

Intervista a Stefano Parisi

«Le imprese su Internet crescono più delle altre»

Il presidente di Confindustria digitale: «Ci sono 300mila aziende che non hanno la banda larga. Devono investire loro ma anche lo Stato»



Foto Ansa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

L'Auditorium della musica di Roma è pieno come un uovo. Evidentemente l'Information technology interessa. Confindustria digitale ha chiamato a raccolta i suoi iscritti e gli osservatori per il Digital forum, primo appuntamento sull'agenda digitale italiana. In prima fila i ministri Corrado Passera e Francesco Profumo (che confermano un intervento legislativo a giugno, dal nome Digitalia), ospite d'eccezione il Commissario Ue Neelie Kroes. Gran successo, nonostante i dati non proprio rassicuranti. Il Paese resta indietro nell'utilizzo di Internet: famiglie e imprese sono in ritardo allo stesso modo. Il 41% degli italiani non ha mai usato internet, sottolinea il Commissario Kroes. Pochi servizi, offerta limitata, poche cono-

scenze. Questi i "mali italiani". Anche se non mancano le virtù, le eccellenze, le innovazioni. Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale, si affretta a ricordarlo per non cadere nella trappola del pessimismo.

Dottor Parisi, lei ha presentato la carta d'identità digitale 15 anni fa a Milano, e quella carta ancora non c'è. E' ancora ottimista?

«Da 15 anni a questa parte c'è stata un'evoluzione straordinaria. Sicuramente oggi ci sono delle opportunità che 15 anni fa neanche si immaginavano. La grande affluenza di oggi lo dimostra. Sulla carta d'identità in particolare ci sono state forti resistenze da parte della Pubblica amministrazione, che era molto gelosa delle informazioni: si aveva paura di condividere i dati. Oggi mi pare che tutto questo si stia piano piano superando».

Può farci una descrizione dell'Italia digitale, a partire da quel dato allarmistico fornito dal Commissario Kroes?

«L'Italia ha uno sviluppo della rete di telecomunicazioni all'avanguardia rispetto agli altri Paesi europei. Da soli abbiamo più del 20% di tutte le famiglie collegate a internet. Quindi abbiamo alle nostre spalle una storia importante. Il tema è piuttosto quello dell'uso di internet. L'Istat ha fatto un'indagine sui motivi di questa disaffezione, che sono legati soprattutto al fatto che su internet non ci sono i servizi indispensabili per le famiglie, per esempio l'iscrizione scolastica o i servizi sanitari. Se internet non è indispensabile, le persone non lo usano. Anche i giovani italiani hanno una percentuale di uso più bassa rispetto ai loro coetanei europei. Quindi bisogna attivare progetti per aumentare i servizi e rendere indispensabile il web».

Lei sostiene che sulla rete siamo a posto, eppure Neelie Kroes ha detto che la penetrazione della banda larga è inferiore di 10 punti rispetto alla Francia.

«Dal punto di vista della copertura della rete noi siamo assolutamente in linea con gli altri Paesi europei. Dobbiamo invece affrontare il problema molto delicato del digital divide dei distretti industriali: ci sono 300mila aziende che non hanno la banda larga. Questo è un problema in capo alle aziende che devono investire, e in capo al soggetto pubblico. Abbiamo i fondi strutturali europei che vanno utilizzati per portare la banda larga dove serve. È importante come Paese darsi delle priorità: e i distretti industriali sicuramente lo sono».

Questo vuol dire che c'è stato un ritardo anche delle imprese, non solo della Pubblica amministrazione.

«Sì certo. Poche imprese utilizzano internet sia per acquistare, sia per vendere i loro prodotti. Abbiamo visto che le imprese che invece usano in modo diffuso internet hanno una crescita negli ultimi tre anni superiore del 6% rispetto alle loro concorrenti che non lo usano. È un fattore di produttività e di crescita: per questo Confindustria digitale si sta impegnando a parlare con le varie filiere, calzaturiero, alimentare, turismo, perché si capisca il valore di internet. Insomma, in Italia ci dev'essere più uso di internet, ma internet dev'essere più utile».

C'è un digital divide tra Nord e Sud? È correlato con lo sviluppo?

«Devo dire che le grandi città del sud sono assolutamente coperte, quanto le grandi città del nord. Gli investimenti sono stati fatti da sud a nord. A sud c'è l'opportunità di poter sfruttare i fondi strutturali per colmare il divario dove esiste. Non vedo un problema di questo tipo».

Lei ha detto che non vuole nuove leggi, anche se il governo si prepara a fare una nuova legge. Qual è la prima cosa che chiede alla politica?

«Per la diffusione delle tecnologie digitali nella Pubblica amministrazione non servono leggi, ma atti amministrativi e gestionali. Bisogna poter partire da subito per far partire queste attività. Ho paura che un eccesso di legiferazione faccia soltanto perdere tempo, perché tutti gli operatori aspettano che la legge sia approvata. In Italia molte cose possono essere fatte a legislazione vigente. Semmai bisognerà semplificare le norme».

Cosa rappresenta Confindustria digitale?

«Gli iscritti valgono 70 miliardi di fatturato con 300mila addetti. Il settore di Ict fa 8 miliardi di investimenti all'anno, di cui 2 miliardi in ricerca e innovazione, pari al 23% del totale della spesa in ricerca e innovazione. E' un settore molto importante, che fa occupati, crescita e sviluppo».